

A: Oasi "Cana" (info@oasicana.it)
Oggetto: Il bene della vita è un bene di tutti e per tutti Card Tettamanzi da Osservatore Romano

Il NO è poco: noi NON ANDIAMO a votare

E' vita... evita di metterla ai voti

Il bene della vita è un bene di tutti e per tutti

Riflessioni sui referendum abrogativi della legge 40/2004

Articolo del Cardinale Arcivescovo Dionigi Tettamanzi
pubblicato sull'Osservatore Romano del 25 maggio 2005

Si va facendo sempre più acceso il *dibattito sui prossimi referendum abrogativi* della legge 40/2004. A preoccupare non sono tanto i "toni" che rendono difficile un confronto aperto ed esplicito sì ma insieme responsabile e pacato, quanto le "ragioni" che vengono addotte per sostenere certe posizioni.

In questo contesto, mi sono più volte domandato se – da un lato, per la mia attuale responsabilità pastorale e, dall'altro lato, per la mia precedente consuetudine di studioso dei problemi di bioetica – non potessero tornare utili *alcune riflessioni*, offerte con grande semplicità, sull'argomento della vita umana, specie nei suoi momenti iniziali.

1. Il mio punto di partenza è l'affermazione che *la vita dell'uomo è sempre un bene*. Anzi, è il bene più prezioso, perché costituisce il *fondamento di ogni altro bene* di cui l'uomo possa godere sulla terra: la libertà, l'amore, la pace, la salute, lo sviluppo, la cultura, le relazioni interpersonali, il benessere economico, l'esperienza religiosa, la fede, e altri beni ancora.

In particolare, la vita di ciascun essere umano è un *bene incondizionato*, in possesso di un *altissimo valore individuale e sociale, che non ha pari tra i viventi*. «La vita che Dio dona all'uomo – ha scritto Giovanni Paolo II – è diversa e originale di fronte a quella di ogni altra creatura vivente, in quanto egli, pur imparentato con la polvere della terra, è nel mondo manifestazione di Dio, segno della sua presenza, orma della sua gloria» (Enciclica *Evangelium vitae*, n. 34).

Con questo riferimento a Dio, sto parlando sì da "credente", ma nello stesso tempo da "uomo", dal momento che quello della vita è «un valore che ogni essere umano può cogliere anche alla luce della ragione e che perciò riguarda necessariamente tutti», credenti e non credenti (*ivi*, n. 101). Faccio, dunque, *appello alla ragione umana*, ad una ragione che sa essere aperta a "tutta" la realtà e che, quindi, osa interrogarsi anche sulla "trascendenza".

È questa la prospettiva di fondo che guida la nostra riflessione destinata a precisare la *valutazione* da dare e la *responsabilità* da assumere nei confronti della *vita umana nascente* e, in specie, della *procreazione medicalmente assistita*, quale è stata disciplinata nel nostro Paese con la *legge 40/2004*.

Entriamo così in una questione medica, etica, sociale e giuridica molto complessa e specialistica, per la quale desidero offrire alcune riflessioni che credo serie e fondate, ma che non pretendono di affrontare tale questione in ogni suo aspetto e in modo estremamente analitico. Il loro intento è più modesto, ma spero di non poca utilità. Il desiderio è di *condividere*, non solo con il credente ma con ogni uomo, *alcune "ragioni"* circa il bene della vita umana e circa il contributo che tutti noi siamo chiamati a dare al bene comune.

2. *Accogliere, tutelare e promuovere la vita umana* non può essere semplicemente considerata la prerogativa di alcune persone o associazioni o istituzioni.

È, piuttosto, un preciso *dovere morale di ognuno di noi* – nessuno escluso –, da assumere in modo consapevole e da praticare con determinazione responsabile, chiara e ferma.

Ed è, insieme, un preciso *dovere civile*, dal momento che l'accoglienza, la tutela e la promozione della vita umana costituiscono la condizione basilare e irrinunciabile per realizzare

il *bene comune*, al quale ognuno di noi è chiamato a portare il proprio contributo (cfr. *Evangelium vitae*, n. 72).

In particolare, la dimensione e l'incisività sociale di questo impegno personale possono richiedere, in differenti circostanze, *espressioni concrete diverse*, quali la *partecipazione* ad una iniziativa, un esplicito *dissenso*, la sola *astensione*: il tutto sempre secondo forme lecite e legali e nell'osservanza delle procedure di cui una nazione si è dotata al fine di conseguire il bene comune attraverso il concorso dei cittadini.

Essendo poi *il bene della vita il più comune dei beni* – perché riguarda *ogni individuo e insieme tutta la società* –, ne deriva che la salvaguardia di questo bene intrinseco e integrale della persona da ogni tentativo di strumentalizzazione rispetto a taluni *desideri* o *progetti*, pur degni di grande attenzione, costituisce un servizio necessario da rendere alla solidarietà tra gli uomini.

3. È per questa ragione che *la Chiesa* – chiamata dal suo Signore a servire “tutto” l'uomo e “ogni” uomo, in modo speciale quando è piccolo, debole e indifeso – *sta al fianco di coloro che accolgono, aiutano nella crescita e curano la vita umana dal suo concepimento sino alla morte*. La comunità cristiana, infatti, come potrebbe costruire la pace tra i popoli, soccorrere i poveri, difendere gli oppressi e i perseguitati, educare i giovani ai valori, sostenere un autentico progresso culturale e sociale, se non fosse al tempo stesso impegnata nella difesa e promozione di quel bene fondamentale, anzi fontale, che è la vita dell'uomo?

Il fatto poi che alcuni diritti e doveri fondamentali vengono proposti e difesi anche dalla Chiesa non diminuisce, né tanto meno cancella, la *piena legittimità civile* e la *natura autenticamente “laica”* – ovvero non confessionale – dell'impegno di quanti aderiscono ad iniziative finalizzate alla tutela e alla promozione di questi stessi diritti-doveri «che appartengono nativamente alla persona e che qualsiasi legge positiva deve riconoscere e garantire» (*Evangelium vitae*, n. 71). Tra questi va annoverata anche la difesa e la promozione della vita umana, che non è prerogativa dei soli cristiani, ma che si presenta come “questione pienamente umana”, poiché tale difesa e promozione «anche se – come leggiamo ancora nell'enciclica *Evangelium vitae* – dalla fede riceve luce e forza straordinarie, essa appartiene ad ogni coscienza umana che aspira alla verità ed è attenta e pensosa per le sorti dell'umanità» (n. 101).

In questo senso, l'eventuale emarginazione culturale e politica di un'azione civile di per sé legittima e volta alla promozione di un ordinamento giuridico più giusto e coerente con la vita e la dignità dell'uomo, per il solo fatto che in esso si riconoscono – in tutto o in parte – i credenti, costituirebbe una *grave forma di intolleranza ideologica* verso il contributo offerto dai cristiani alla edificazione della società. E a patirne sarebbe la stessa democrazia!

4. *La tutela e la cura della vita umana* – veri e irrinunciabili doveri morali e civili – *iniziano dal concepimento e dal suo primo sviluppo*, quello embrionale, durante i quali la vita è più debole e bisognosa di premurose attenzioni.

Ora, un difetto di protezione da parte dei genitori e di attenzione da parte dei medici, come pure un difetto di tutela sociale e giuridica possono comportare il rischio di un danno irreparabile o addirittura di una distruzione della vita del concepito.

Il rischio appena ricordato viene oggi accresciuto dalla pratica della fecondazione *in vitro* o artificiale – che è una delle forme di *procreazione medicalmente assistita* –, la cui diffusione anche nel nostro Paese ha portato a introdurre nel quadro normativo italiano una *legge* che ne regola l'esercizio nel rispetto dei «diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito» (Legge 40/2004, art. 1, c. 1).

È su questa *precisa legge civile* che fermiamo ora *la nostra valutazione*, come necessaria premessa al discorso sui referendum in atto.

La prima essenziale riflessione riguarda la *connessione-distinzione che esiste tra la legge civile e la norma morale*.

C'è *connessione* tra legalità e moralità, perché sui diritti e sui doveri reciproci della persona e della società spetta, da un lato, alla morale illuminare le coscienze e, dall'altro lato, al diritto precisare e organizzare le prestazioni. In realtà, *lo Stato non è fonte originaria, bensì garante doveroso dei diritti umani*: come non li crea, così non può distruggerli. Suo preciso compito è riconoscerli, tutelarli e promuoverli per il bene di tutti.

Nel senso ora detto, c'è *connessione*. Ma c'è anche *distinzione* tra la norma morale e la legge civile. Scopo di quest'ultima, infatti, è solo – ma proprio qui stanno la sua dignità e, insieme, il suo limite! – di assicurare il bene comune. Ne segue che «il compito della legge civile

è diverso e di ambito più limitato rispetto a quello della legge morale» (*Evangelium vitae*, n. 71). La legge civile, allora, «non può abbracciare tutto l'ambito della morale, o punire tutte le malefatte: nessuno pretende questo da essa. Spesso essa deve tollerare ciò che, in definitiva, è un male minore, per evitarne uno più grande» (CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione sull'aborto procurato*, n. 20).

È il cosiddetto principio della *tolleranza civile* o anche del *minor male*, in forza del quale la legge civile non è obbligata a proibire qualsiasi male *perché è male*, ma ha la possibilità o addirittura il dovere di "tollerare" o "permettere" alcuni mali che, nella concreta situazione socio-culturale, risultano sì essere "mali", ma che di fronte ad altri mali si configurano soltanto come "mali minori". Al riguardo, san Tommaso d'Aquino rilevava che se la legge umana dovesse pretendere di proibire tutto ciò che è contrario alla legge naturale, sarebbe responsabile di far nascere mali ancora più gravi: *deteriora mala prorumperent!*

In questa prospettiva, si può comprendere il *giudizio* più volte *espresso dai Vescovi sulla legge 40/2004*: questa «sotto diversi e importanti profili non corrisponde all'insegnamento etico della Chiesa, ma ha comunque il merito di salvaguardare alcuni principi e criteri essenziali, in una materia in cui sono in gioco la dignità specifica e alcuni fondamentali diritti e interessi della persona umana» (card. C. RUINI, *Prolusione al Consiglio Permanente*, 17 gennaio 2005, n. 6).

5. Questo giudizio sulla legge 40/2004 – che la qualifica, tecnicamente, come una "legge imperfetta" – trova giustificazione a partire dal suo stesso *contenuto normativo*.

È una legge che esclude la possibilità di *generare vite umane* che non siano individualmente destinate a venire *tutte accolte*, durante i primi giorni della loro esistenza, nel grembo della propria madre.

Inoltre, non concede il ricorso alla *sperimentazione sugli embrioni*, che di fatto li priverebbe della vita e li calpesterebbe nella loro inviolabile dignità di soggetti umani. Per questo, una simile legge costituisce oggettivamente un importante passo in avanti nella tutela degli albori della vita umana rispetto al cosiddetto *far west* precedente.

La legge, poi, riconosce che a nessun uomo – per quanto piccolo e debole o in condizioni precarie di esistenza, come nel caso degli embrioni crioconservati – può venire intenzionalmente tolta la *vita* nel tentativo di ridare la *salute* ad un'altra vita. In tal modo, la normativa vigente non priva affatto la *ricerca scientifica*, sulla cura di alcune malattie, del prezioso contributo che viene offerto dagli studi sulle *cellule staminali e predifferenziate*, poiché, come è dimostrato, sono oggi disponibili sorgenti biologiche alternative alle cellule dell'embrione umano prima del suo impianto in utero.

La legge, ancora, esclude la *fecondazione eterologa*, tutelando in tal modo il ruolo fondamentale dei legami unici e certi all'interno dei rapporti tra i genitori e i figli, resi invece precari o aleatori dall'impiego di cellule germinali – spermatozoi oppure ovociti – non appartenenti alla coppia che fa ricorso alla procreazione medicalmente assistita.

Infine, la legge non ammette che il concepito, prima del suo trasferimento in utero, venga sottoposto ad *indagini e interventi genetici* che non siano diretti alla tutela della salute e allo sviluppo dell'embrione stesso. Si vuole così evitare, nell'ambito della fecondazione extracorporea, l'introduzione di pratiche di selezione eugenetica e di discriminazione dei concepiti affetti da malattie rispetto a quelli considerati "sani".

Come si vede, non è difficile comprendere come queste disposizioni rispondono a considerazioni fondamentali e razionali sulla *natura* e sul *compito della medicina* in riferimento alla procreazione: non è quello di favorire la frammentazione deliberata e preordinata della relazione unitaria – somatica, affettiva e sociale – tra chi genera e chi viene generato e neppure di condizionare lo sviluppo dei concepiti al loro stato di salute, ma quello di rendere possibile il concepimento impedito da uno o più fattori di sterilità.

6. Su questa legge, brevemente richiamata, si pongono i *quesiti dei referendum*, con i quali si chiede di decidere o per il "cambiamento" o per il "mantenimento" della legge stessa nella sua forma giuridica attuale.

Sotto il profilo morale – di una morale che rispetti quanto detto sulla connessione-distinzione tra legge morale e legge civile –, *non è accettabile una scelta che*, in riferimento sia a tutti i quesiti sia solo a qualcuno di essi, *porti a un "cambiamento" della legge*. E questo per una duplice e convergente ragione.

La prima deriva dal giudizio appena dato sulla *legge 40/2004*, una legge sì "imperfetta", ma che *salvaguarda alcuni principi e criteri essenziali*. Questa è, infatti, una legge che

diminuisce gli effetti negativi della fecondazione extracorporea e ne disciplina l'esercizio nell'ambito dei diritti e dei doveri di tutti i soggetti coinvolti, non escluso il concepito, e che, in particolare, tra i diritti riconosciuti, tutela quello fondamentale e inalienabile alla vita di chi, come l'embrione umano, è stato generato attraverso la procreazione medicalmente assistita. *Come tale, non può né deve essere peggiorata*, minacciando o negando questi diritti, come avverrebbe introducendo i cambiamenti previsti con i quesiti sottoposti a referendum.

La seconda ragione è che – poiché il cambiamento finirebbe di fatto per “peggiore” la legge vigente – *questa stessa legge, da “tollerante”, diverrebbe “intollerabile”* – ossia non accettabile –, perché oltrepasserebbe quella “soglia” che anche la legge civile deve rispettare in forza della sua finalizzazione al bene comune. Ma, soprattutto, diventerebbe “intollerante” perché, non rispettando quanto è intrinsecamente essenziale alla dignità della persona umana, si fa “prepotente” nei confronti di questa stessa persona umana e, in tal modo, rende radicalmente impossibile la realizzazione del bene comune e mina alla base la stessa convivenza sociale.

7. Rimane, allora *la richiesta del “mantenimento”* della legge 40/2004 nella sua forma giuridica attuale.

Mi chiedo quale deve essere, in maniera specifica, *l'atteggiamento dei credenti*.

In forza della tradizione cristiana, essi sono consapevoli che la visione integrale del rispetto della vita umana, della dignità della procreazione e dei beni della famiglia impedisce loro di condividere la prospettiva di un *concepimento* che non sia il *frutto dell'unione coniugale nell'amore sponsale che unisce l'uomo e la donna*.

Tuttavia, senza venir meno a questa visione originale e profonda della procreazione, i credenti si sentono chiamati – dalla propria coscienza prima ancora che da una voce esteriore – ad offrire il proprio *sostegno ad una legge che diminuisce gli effetti negativi* della fecondazione extracorporea e che ne disciplina l'esercizio nell'ambito dei doveri e dei diritti di tutti i soggetti coinvolti, non escluso il concepito.

Nello stesso tempo, essi sono *cittadini come tutti gli altri* e, perciò, sono responsabilmente chiamati a partecipare alla vita pubblica in tutte le forme previste dalla Costituzione, e così contribuire a edificare una società più giusta e solidale tramite la promozione organica e istituzionale del bene comune.

Nel caso specifico della procreazione medicalmente assistita, la responsabilità dei credenti non può esaurirsi in un *dissenso interiore* da quelle forme di svalutazione della vita embrionale dell'uomo, che la assimilano a quella cellulare o di un animale, e neppure in un *rifiuto personale del ricorso* a determinate pratiche di fecondazione artificiale nell'ambito della vita coniugale o della attività professionale medica e biologica: un dissenso e un rifiuto sempre doverosi e lodevoli.

La loro è una responsabilità chiamata anche a *contribuire in modo efficace* – secondo le opportunità offerte a ciascun cittadino dall'ordinamento statale – alla formulazione e/o al mantenimento di norme giuridiche che, nelle forme concretamente possibili, tutelino le esigenze etiche fondamentali e irrinunciabili che riguardano il bene della vita umana e l'accoglienza e la tutela dei figli.

Operando in questo modo, i credenti *non perseguono alcun interesse di parte*, ma servono la *causa del bene comune*, incontrando sul loro cammino altri uomini e donne, di ogni fede e cultura, che hanno a cuore le sorti della società ed il destino dell'umanità.

8. È pacifico che *la legge* sulla procreazione medicalmente assistita attualmente in vigore *potrà essere migliorata in futuro* attraverso il concorso di tutti, tenuto conto dell'esperienza proveniente dalla sua applicazione, dello sviluppo delle conoscenze scientifiche e della medicina, come pure della evoluzione culturale e sociale del nostro Paese.

Nello stesso tempo, è da rilevarsi che l'abrogazione di parti decisive e qualificanti dell'articolato di questa legge farebbe invece venir meno il suo efficace contributo ad una maggiore tutela del bene della procreazione e della vita umana nell'ambito di un delicato campo di applicazione della biomedicina, quale è quello della fecondazione extracorporea e del trasferimento in utero degli embrioni umani.

Nella linea indicata, allora, deve dirsi una forma di vera *collaborazione alla costruzione del bene comune* l'adoperarsi dei credenti, in unità di intenti e con coerenza interiore, affinché la legge attuale possa essere conservata integralmente nell'ordinamento giuridico italiano attraverso *una delle modalità* previste dall'istituto referendario – quella, appunto, dell'*astensione* –, modalità pienamente legittima e da molti considerata la più efficace.

Non si tratta di un *disimpegno* rispetto ad un appuntamento della vita democratica del nostro Paese. Ci guida in questo discernimento di fronte ad una norma civile, la cui permanenza in vigore è affidata alla scelta di ciascuno di noi, una retta concezione della persona e del suo rapporto con la vita umana che la costituisce come soggetto di pensiero e di azione.

Sono, infatti, il *rispetto della persona* e la *tutela della sua vita* a rendere possibile la *partecipazione democratica* alla società civile, non viceversa. Qualora venisse meno questo elementare rispetto della vita – che se non ha inizio dal concepimento dell'uomo difficilmente potrà abbracciarne tutta l'esistenza successiva –, i diritti della persona non potrebbero venire garantiti. D'altra parte, come insegna il Concilio Vaticano II, la tutela «dei diritti della persona è condizione perché i cittadini, individualmente o in gruppo, possano partecipare attivamente alla vita e al governo della cosa pubblica» (*Gaudium et spes*, n. 73).

+ Dionigi card. Tettamanzi
Arcivescovo di Milano

Sto inviando le mail (di solito 5 o 6 a settimana) ad amici della Associazione OASI CANA Onlus (www.oasicana.it) che in passato ci hanno fornito in vario modo il loro indirizzo. Si tratta di notizie, curiosità, segnalazioni, relative alla famiglia, alla vita od alla nostra Associazione.

Puoi trovare tutte quelle precedentemente inviate all'indirizzo http://www.oasicana.it/elenca_files/elencafilesnw.php

Se Ti sono di disturbo o non vuoi più riceverne Ti prego di segnalarmelo con una mail a info@oasicana.it indicando il tuo indirizzo e-mail.

Ti chiedo inoltre di segnalarmi Tu eventuali notizie o altro che ritieni sia utile far circolare fra di noi inviandomi una mail a info@oasicana.it .

Chi volesse essere inserito in questa lista di distribuzione può richiederlo allo stesso indirizzo.

Antonio Adorno